



Lavori e pensioni, il gap resta «Piano parità? Non decolla»

La richiesta. I sindacati alla Provincia: «Adesso misure concrete e non solo rassicurazioni»
Perini (Ipl): «Ci sono differenze di retribuzione strutturali, tra part time e professioni precluse»

BOLZANO. C'è l'8 marzo delle mimose. Ma poi c'è quello che diventa occasione per dire a che punto sono le donne, ad esempio, nel lavoro. O se si sta facendo qualcosa contro la violenza di genere non nei dibattiti ma nella vita reale. La Provincia, stando sul terreno liquido tra il dire e il fare, ha messo in campo un piano d'azione intorno alla questione femminile. E questo è bene. «Ma non ne ha fatto delibera - obietta **Donatella Califano**, segretaria Cisl - non c'è dunque impegno politico». Ma poi? «Da noi sono arrivate un paio di proposte per mettere a terra i principi - dice **Cristina Masera**, segretaria Cgil - una riguarda la condizione delle donne nelle aziende l'altra il contrasto alla povertà delle pensionate». Il primo riguarda la certificazione di genere: un documento - verificabile e verificato da terzi - in cui risulti il livello di parità garantito a tutti i livelli dai datori di lavoro alle lavoratrici. Il secondo è la richiesta di un aumento della quota comple-



• Cristina Masera (Cgil)

mentare che spetta all'imprenditore a vantaggio delle dipendenti perché si attenui quella asimmetria, che si vedrà chiara poi al tempo dell'erogazione della pensione complementare, tra uomini e donne. Tutti i sindacati hanno chiesto di tradurre quanto prima in pratica il piano. Lo hanno fatto ieri, in occasione di un incontro che ha visto riuniti gli interlocutori in prima linea: dai sindacati, appunto, agli uffici dei consiglieri di parità, a **Stefan Pe-**



• Donatella Califano (Cisl)

rini dell'Ipl, **Sabine Fischer** responsabile del progetto per la stesura del piano provinciale. Califano, che è anche vice presidente della commissione pari opportunità è stata chiara: «Staremo col fiato sul collo alla Provincia, finora è rimasta sul vago». E invece attendono risposta problemi come le normative sui permessi, sull'agibilità dei luoghi di lavoro, soprattutto i congedi parentali e la flessibilità oraria a loro connessa. «E ancora il grande tema del-

la scuola - insiste - sia sul piano dell'educazione di genere sia, in particolare, sugli appoggi estivi alle famiglie che lavorano, madri in prima fila». Un 8 marzo coniugato nella vita reale, dunque, quello vissuto ieri nell'auditorium di via Santa Geltrude. Passando anche, ha detto Masera per la "medicina di genere, visto che - ha spiegato - a tutt'oggi sono quasi tutti uomini i soggetti che testano i farmaci. E ancora: «Iniziare dalle elementari per il contrasto agli stereotipi di genere e dalle medie con l'educazione al rispetto per contrastare la violenza». Poi i dati, da Perini: «Esistono professioni quasi solo maschili, come nel produttivo e nell'edilizia, e solo femminili, come il pubblico impiego». Da qui le differenze di genere: le professioni maschili pagate tutte di più, quelle femminili meno. Con asimmetrie pesanti nel part time o nelle assenze dopo l'arrivo di un figlio, sempre sulle spalle della madre. Ecco, è qui che nasce e si fossilizza il gap. **P.CA.**